



Convegno CGIL e FP CGIL 17.2.2010 “No alla Protezione Civile Spa” Intervento del segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani

Senza il lavoro delle nostre compagne e compagni della protezione civile, della categoria e di chi confederalmente segue queste cose, noi non saremmo stati in condizioni, oggi, di fare questo convegno (ci si riferisce al convegno febbraio 2010 presso la CGIL Corso Italia ndr). Perché quello che rende diversa la nostra organizzazione dalle altre è che noi non inseguiamo le mode. Noi questo convegno non lo abbiamo organizzato perché è scoppiato il bubbone. Noi abbiamo lavorato anno dopo anno su questo, come sulle altre questioni, con rigore e serietà spesso in assoluta solitudine.

Per di più - lo voglio dire perché è giusto - anche mettendo i nostri compagni della protezione civile, con il coraggio che hanno avuto, di fronte a rischi. Noi abbiamo un nostro compagno che è sotto consiglio di disciplina per aver detto quello di cui oggi tutti parlano. Questo per dire che quando hai le idee chiare, quando lavori seriamente, quando hai coraggio, poi questa dà forza e credibilità ad una organizzazione.

Detto questo vorrei provare a mettere assieme i punti della nostra discussione e anche le cose da fare.

Noi dobbiamo cercare di riportare e offrire un po' di senso a questa vicenda. Riportare un po' di senso ha per me un'implicazione: noi dobbiamo spesso rovesciare gli stereotipi che si creano intorno alle questioni e che sono quasi sempre ideologici, anche se nascondono o vogliono nascondere il suo contenuto ideologico, su questioni che riguardano la vita del nostro Paese.

Allora parto da questo fatto: si è costruita, intorno ad un tema vero (la PC ndr), un'ideologia sotto il nome della “*politica del fare*” attorno alla quale si possono costruire delle condizioni insostenibili per qualsiasi democrazia, per qualsiasi Paese.

Premetto che ritengo che bisogna *fare* e che non bisogna non fare. Premetto che molto spesso questa filosofia del fare nasce dal fatto che chi deve fare non è stato in condizione di farlo.

Penso che questo agisce in un vuoto dove la responsabilità della politica e degli amministratori spesso viene meno.

Penso che un Paese non possa permettersi questo vuoto anche perché in questo vuoto possono determinarsi certe (queste) condizioni.

E penso che non avere i rifiuti in mezzo alla strada nelle città è un'esigenza fondamentale per i cittadini.

E penso che se bisogna fare una cosa bisogna farla e se bisogna dare una risposta alle persone colpite dal terremoto deve poter essere fatto.

Quindi il fare è anche la nostra filosofia ma sull'*ideologia del fare* che porta a sostituire criteri, regole, metodi ordinari con metodi straordinari, bisogna discutere. Su questo bisogna fare



Convegno CGIL e FP CGIL 17.2.2010 “No alla Protezione Civile Spa” Intervento del segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani

attenzione. Ma perché questa attenzione. Perché intorno alla *politica del fare* si è costruita una filosofia che pone l'obiettivo sopra a tutto: una struttura di fini.

In un'organizzazione sindacale una struttura di fini pure c'è, essa è una democrazia dei fini. La democrazia dei fini o la struttura dei fini ha esattamente questo problema che il fine giustifica sempre tutto. Anche la natura, l'identità, l'esistenza o l'inesistenza dei mezzi con i quali consegui i tuoi fini. Questo è il limite di ogni democrazia dei fini e cioè che il fine è preminente a tutto il resto.

In una struttura o organizzazione dei fini per definizione, non c'è previsione di regole, di controlli, di contrappesi, di responsabilità che non derivino dal fatto che il fine sia raggiunto. Questa è l'unica responsabilità che una democrazia dei fini può tollerare. Ogni altra forma di responsabilità che in un Paese civile è definito da leggi, dagli ordinamenti non viene considerata giusta. Credo che possiamo convenire su questa questione.

Bene, se questa è la questione, bisogna rispondere a una domanda.

In una democrazia, quanto è tollerabile questa struttura dei fini? In quale occasione, in quale circostanza, che cosa la democrazia ritiene di potersi privare per quale occasione, per quale scopo, per quale momento? Questa è la questione.

Io penso che questo è concesso solo quando c'è un'emergenza, una calamità naturale e sono in discussione che cosa: le vite umane i suoi beni, in senso lato. Compreso le derivate ambientali e quant'altro...Questo è il cuore del problema.

Si giustifica, allora, una struttura che agisce così quando sono in ballo problemi di questa natura che non puoi affrontare diversamente perché se tu li affrontassi diversamente quel risultato non lo potresti conseguire. E una comunità ritiene che quel risultato è così importante da prevedere, per una fase, la sospensione delle regole. Se invece si allarga la nozione dei fini è chiaro che cambia tutto.

Perché inevitabilmente poi si pongono i problemi che stanno scoppiando.

A partire da uno di questi che normalmente non viene considerato. Essendo comunque un ruolo pubblico quello che normalmente hanno queste strutture che si pongono questi obiettivi, nel momento in cui si allarga (il ruolo, la funzione ndr), tu vieni ad avere una parte del pubblico che agisce con criteri e modalità del tutto diverso da tutto il resto.

È come se tu avessi nel grande mondo della responsabilità pubblica, delle funzioni pubbliche, dei criteri che sovra ordinano. La responsabilità pubblica un'area franca che più si allarga più mette in discussione il resto. Un conto se diventa un'eccezione, un conto se diventa una costante che si allarga.

Secondo: se tu allarghi, in una democrazia dei fini chi stabilisce quali sono i fini. Chi, dove?

Convegno CGIL e FP CGIL 17.2.2010 “No alla Protezione Civile Spa” Intervento del segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani

È un problema che si è posto anche nei passaggi legislativi che riguardano la protezione civile.

Nasce in un modo, prevede in un altro modo, allarga in un’altro modo, la discrezionalità si allarga, anche oltre quello che la legge consentiva. Nel nome dell’emergenza ci può essere praticamente tutto. Perché anche un evento preordinato dieci anni prima ti diventa un’urgenza se per nove anni non fai niente e arrivi all’ultimo mese e sei costretto a fare.

Ma se tu sai che puoi agire con queste modalità nessuno ci garantisce che si useranno bene i nove anni precedenti con cui potevi, con criteri ordinari, fare. Tanto più se c’è un grumo d’interesse che agisce in questa direzione.

Altra conseguenza di questa scelta oltre all’allargamento, oltre al fatto che non si capisce più bene in democrazia chi decide i fini, è il fatto che, in questo modo, tu vieni a corrompere nei fatti una etica della responsabilità pubblica che, a sua volta, si definisce attraverso la costituzione di un’oligarchia assolutamente autoreferenziale. Nella quale, e questo il punto che secondo me è il più delicato di tutti, si perde il confine - perché c’è la commistione - tra quello che è l’interesse pubblico, la responsabilità pubblica, la funzione pubblica e quello che è l’interesse del mercato e quelle che sono le esigenze e gli interessi del mercato e dei poteri che si coalizzano. E quello che esattamente sta succedendo.

Quello che adesso via via veniamo a conoscenza era esattamente dentro una logica che ha queste dimensioni e che ha queste caratteristiche. Ed è esattamente tutta la discussione che si sta facendo. Ora mi viene da pensare che questo era prevedibile, era scritto... e i nostri compagni della protezione civile ce lo dicevano.

Attenzione oggi sembra ovvio dire così, ma perché non lo ha detto nessun altro, dove erano tutti quelli che oggi dicono: “*va bè forse si..*”. Dove erano i giornali che oggi dicono che forse conviene un po’ rallentare il decreto (ci si riferisce al decreto legge sulla istituzione della protezione civile spa ndr). L’altro giorno, quando noi eravamo in assoluta solitudine in questa battaglia, dove erano. E perché l’informazione non fa un minimo di battaglia su queste questioni.

Perché non si fanno inchieste.

Perché i dati c’erano tutti non è che i dati non c’erano.

Da questo punto di vista, seguendo questa logica, il governo ha deciso e la piccola marcia indietro è avvenuta. Ma assolutamente non basta, non basta.

È stato detto anche qui, correttamente. Ora messo da parte quell’aspetto come dire che ci appare più importante...ma il cuore della sostanza resta tutto. E siccome noi non vogliamo guardare verso il dito - vedo che molti si accontentano del dito, noi vorremmo provare a guardare la luna e l’altra faccia della luna - per noi questa battaglia continua...non va bene e non va bene.

In più aggiungo, come è stato detto qui, che questo non riguarda solo la sfera della funzione pubblica, la responsabilità morale e quanto detto fin qui. Riguarda anche la concorrenza tra le imprese, la concorrenza nel mercato e la concorrenza nelle professioni e tra i professionisti. Perché,



Convegno CGIL e FP CGIL 17.2.2010 “No alla Protezione Civile Spa” Intervento del segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani

dentro quel grumo oligarchico, si forma, ovviamente, un interesse che seleziona una parte d'impresie rispetto alle altre e una parte di professionisti rispetto agli altri e si addivene ad un oligarchia allargato, attraverso e con la quale tu finisci per non capire più niente.

La cosa che mi colpisce di più, su queste cose uscite sui giornali, è che nei colloqui (intercettazioni ndr) non si capisce mai chi fa chi per chi. Sembrano tutti uguali: il funzionario pubblico e l'imprenditore, la moglie del funzionario pubblico e la moglie dell'imprenditore, il cognato dell'imprenditore con il cognato...cioè sembra una grande famiglia in cui non si capisce mai dove è la distinzione tra quello che è il pubblico e quello che è il privato, sembra che si annulla tutto. Questa è la cosa che più ti colpisce, non è il problema di familiarità quello è normale quando lavori con imprenditori. Ma che davvero non capisci mai quello chi è quello che dice “ *non si fa così perchè lo decido io che ho questa responsabilità pubblica*”...si finisce per creare una condizione in cui si coodetermina tutto...

Siamo all'assurdo, qui siamo all'assurdo. Perché è come se tu appaltassi ad un'oligarchia la scelta, la decisione, la lievitazione dei costi, la scelta delle aziende, la qualità del risultato che nessuno controlla, le conseguenze sul territorio, la sostituzione dei poteri regolatori che altri debbono fare, di pianificazione del territorio, di scelte strategiche...questo è quello che avviene.

In ragione di tutto questo, siccome penso che dobbiamo continuare questa battaglia, penso che dovremmo anche trovare le modalità per dare forza a questo nostro ragionamento perché anch'io avverto che passata questa fase molti sperano che nell'ordinarietà si ritorni tranquillamente come al passato. E siccome credo che nella logica delle cose, se è successo potrà risucedere con questi criteri, con queste modalità.

Penso, allora, che dobbiamo mettere in campo delle cose: progetto di riforma, un osservatorio nel quale esaminiamo, non dopo ma contestualmente, ordinanza per ordinanza, deroga per deroga, quello che si produce. Un'osservatorio nazionale fatto da persone diciamo che, per l'autorevolezza che hanno, sono in grado di essere un punto di riferimento morale anche di una denuncia. Più un ruolo sindacale che nelle competenze di ognuno di noi possiamo agire.

Credo che si tratta, tra di noi di convenire, che questa discussione non finisce oggi e l'impegno nostro e della CGIL e delle sue strutture riparte da oggi proprio perché i fatti dimostrano che avevamo ragione è evidente, allora, che noi sentiamo il dovere di andare fino in fondo